

GEOPOLITICA di ISRAELE

(Pubblicato su Rivista "GRAFFITI-on-line.com", nel 2011

In sessanta anni di esistenza, lo Stato d'Israele si è sviluppato in un equilibrio mondiale e regionale sempre in movimento. Analisi del problema.

Allorché nel maggio 1948 nasce lo Stato ebreo, esso ha alle sue spalle cinquanta anni di politica sionista (1), dei decenni, durante i quali i dirigenti sionisti si sono impegnati a favorire l'emigrazione verso un territorio di popolamento, la **Palestina** (2).

La **Dichiarazione Balfour** del 2 novembre 1917 stabilisce un futuro stato nazionale ebreo; essa viene a consacrare gli sforzi di un'alta finanza new-yorkese che, sette mesi prima, ha favorito l'entrata in guerra dell'America di **Woodrow Wilson** contro la Germania. Ma la realizzazione dello Stato resta lontana per carenza di popolazione.

L'Agenzia ebraica, fondata nel 1929 in applicazione del Mandato Britannico (3) sulla Palestina, antenata dello Stato israeliano e guidata dal 1935 da **David Ben Gurion**, ha lo scopo di far incrementare il "**Yishuv**" (termine ebreo che significa "popolamento" o "impiantazione"). Ma per fare questo deve adottare una politica di *Realpolitik*. I dirigenti dell'Agenzia ebraica e quelli del sionismo tedesco, convinti che l'antisemitismo nazista è piuttosto la punizione inflitta a quelli che hanno scelto l'assimilazione piuttosto che "**Eretz Israel**" (4), stilano degli accordi di compromesso con il 3° Reich per organizzare il trasferimento degli Ebrei tedeschi e dei loro capitali verso la Palestina (5). Almeno fino al 1941, una parte del sistema hitleriano, opposto alla frangia violentemente antisemita, guidata da **Goebbels**, propugna un'intesa pragmatica con il Sionismo. Per contro, sono numerosi i dirigenti sionisti di Germania e della Palestina (come ad esempio il **Gruppo Stern** (6)) che sostengono questa logica, in nome della lotta contro "l'occupazione britannica". Purtroppo, saranno pochi gli Ebrei tedeschi che potranno emigrare fra il 1933 ed il 1944 (forse 300 mila) rispetto al denaro che sarà trasferito (che contribuisce

in maniera significativa allo sviluppo economico della colonia di popolamento) e soprattutto rispetto a quelli che rimarranno vittime del sistema nazista dei campi di concentramento.

Nel 1948, con la creazione dello Stato ebreo, si aggiunge, oltre all'emigrazione, una nuova priorità alle preoccupazioni dei capi sionisti: la sicurezza.

Nel maggio 1942, Ben Gurion incontra i dirigenti sionisti americani e britannici in un albergo di New York. L'idealista sionista sa bene che lo Stato ebreo non potrà sopravvivere da solo in un mondo arabo-musulmano particolarmente ostile. Mentre alcuni operai e socialisti guardano con interesse verso l'URSS, a Ben Gurion sembra un fatto naturale orientarsi all'alleanza con l'America.

A partire dal 1945, **Harry Truman** adotta una linea politica favorevole al sionismo, che risulterà fondamentale durante la Guerra Fredda. Il 13 maggio 1948, allorché Ben Gurion proclama ufficialmente lo Stato d'Israele, Washington lo riconosce nel giro di un'ora, mentre altri stati fra quelli che lo riconosceranno, metteranno un po' più di tempo (ad esempio la Francia lo effettuerà il giorno seguente). Ma il socialismo dei lavoratori (alleati al *Mapam* filo sovietico) inquieta gli Americani. Un memorandum segreto, indirizzato, il 16 maggio 1949, dal segretario alla Difesa al Consiglio Nazionale di Sicurezza (l'**NSC** - National Security Council **47**), sottolinea i rischi di penetrazione comunista attraverso l'immigrazione ebraica. Dopo tutto, **Josip Stalin**, che cerca di escludere la Gran Bretagna dal Mediterraneo orientale, ha apportato nel 1947 un sostegno determinante sul progetto di spartizione della Palestina ed ha contribuito a salvare lo Stato ebreo in occasione della 1^a Guerra Arabo-israeliana del 1948-49 grazie a delle armi pesanti inviate dalla Cecoslovacchia. In questo inizio di Guerra Fredda, gli Americani non nutrono dubbi sul valore strategico di Israele. Dal 1951, il servizio di informazioni di Israele si accorda con quello americano per fornire loro delle informazioni provenienti dalle sue reti dell'URSS e dell'Europa dell'Est. Un rapporto interno del capo di stato maggiore americano del novembre 1952 precisa, infatti, che, per difendere il Medio Oriente di fronte all'URSS, Israele potrebbe aggiungere due divisioni alle divisioni turche, rinforzate da due britanniche e due irakene, ma, soprattutto 80 aerei, laddove la Turchia può allinearne da sola 75.

Israele diventa ufficialmente l'alleato degli USA all'inizio della **Guerra di Corea**, nel 1950, Washington è ormai in condizione di stoccare dei prodotti di base, come anche delle armi che rimarranno di proprietà americana, ma che saranno utilizzabili da parte degli Israeliani in caso di bisogno. Tuttavia gli Israeliani non riescono a conseguire il rango di alleato nel quadro di un accordo di reciproca difesa. Gli Americani non offrono loro che il principio vincolante della "**garanzia-regolamentata**", vale a dire una garanzia offerta in cambio di sforzi sul problema palestinese. D'altra parte gli USA desiderano dissimulare il loro sostegno ad Israele, in modo da non indebolire la loro alleanza petrolifera (Arabia Saudita) ed il loro dispositivo strategico antisovietico. Washington, per evitare di scoprirsi, incoraggia la Francia ed il Canada ad armare Israele. In questo momento, la Francia sta affrontando il problema algerino (**Gamal Abdel Nasser** sostiene l'**FLN** - Fronte di Liberazione Nazionale algerino) senza peraltro avere una politica araba. Essa risulta ancora molto dipendente da Washington e si impegna decisamente nel sostegno ad Israele.

Durante gli anni 1953-55, le pressioni USA sugli Israeliani non intaccano le ambiguità. Il **Mossad** risulta il primo a consegnare alla **CIA** (Central Intelligence Agency) una copia del famoso rapporto segreto di **Nikita Krutchev**, pronunciato davanti il 20° Congresso del **PCUS** (Partito Comunista dell'Unione Sovietica). Trenta anni più tardi, l'affare **Jonathan Pollard**, dimostrerà ampiamente che Israele informava parallelamente anche i Sovietici sulle attività americane (7).

Nel 1956, l'affare di Suez fornisce l'illusione di un'intesa fra Israele e le potenze coloniali francese e britannica. Ma Israele riesce a trarre dalle pressioni americane delle contropartite determinanti: l'autorizzazione occulta a sviare dell'uranio arricchito dallo stabilimento Apollo di Pennsylvania per il suo programma nucleare, preparato con la Francia, così come il diritto di passaggio delle navi israeliane nel **Golfo di Aqaba**. Di fatto, alla fine degli anni cinquanta, Israele viene inserito segretamente in una alleanza geopolitica filo americana, comprendente la Turchia, l'Iran e l'Etiopia.

Il 1967 segna un maggiore avvicinamento fra Israeliani ed Americani. Se non è stato ancora accertato che gli Americani abbiano dato il via libera esplicito ad un attacco preventivo da parte degli Israeliani, per contro è certo che essi non lo hanno impedito.

Gli USA, presi largamente nell'affare Vietnam, non potevano che adattarsi ai colpi portati da Israele a Nasser, pur apparendo allo stesso tempo, agli occhi degli Arabi, come dei moderatori. In questa occasione, Israele, sempre più sicuro dei suoi appoggi all'interno del sistema politico americano (grazie ad una lobby sionista sempre più potente) manifesta la sua immensa audacia e la sua capacità di riuscire a ribaltare il suo destino, testando i limiti del suo alleato. L'8 giugno 1967, i militari israeliani non esitano un istante ad affondare una nave spia americana (la *Liberty*) al largo del Sinai, un elemento di grande disturbo per la loro libertà di manovra in territorio siriano (Golan).

Dopo il 1967, gli Americani possono legittimamente considerare Israele come una carta vincente di grande qualità nella Guerra Fredda. Il piccolo Stato ebreo è diventato una vera potenza regionale che, per di più, ha dimostrato la sua capacità di colpire due alleati di Mosca (l'Egitto e la Siria) ed a chiudere la rotta del Canale di Suez ai rifornimenti destinati ad Hanoi.

Tuttavia, i fautori del principio della "garanzia regolamentata" rimangono forti all'interno del sistema americano. **William Rogers** (che da il suo nome al piano rifiutato dagli Israeliani nel 1969), segretario di stato di **Richard Nixon**, pensa che *"non si può indebolire i Sovietici nel Medio Oriente, se non si può rimanere capaci, agli occhi degli Arabi, di ottenere delle concessioni da parte di Israele sulla questione palestinese"*.

Per contro, per **Henry Kissinger**, consigliere per la sicurezza nazionale, occorre invece procedere decisamente verso una alleanza aperta con Israele ed abbandonare l'idea di fare pressione sullo stato ebraico, linea politica che alla fine trionfa a Washington.

Fra il 1970 ed il 1971, dopo la visita di **Golda Meir** a Washington, i crediti militari americani ad Israele, passano da 30 a 545 milioni di dollari. Questo legame molto forte e la sensazione di potenza che ne consegue porteranno, indubbiamente, gli Israeliani a diminuire la loro vigilanza nei confronti degli Arabi e questi ultimi, contro ogni aspettativa, attaccheranno nel 1973 lo Stato ebreo che, per la prima volta, per effetto della sorpresa, patisce pesanti perdite (più di 70 aerei e 400 carri armati) ed una sconfitta strategico-politica. A Washington decidono di aiutare massicciamente l'alleato israeliano a recuperarsi militarmente, in quanto gli USA non vogliono in alcun modo che uno dei suoi alleati strategici nel Medio Oriente subisca una sconfitta di fronte agli

alleati di Mosca.

Tuttavia, l'America, attenta alla sua politica araba, mantiene ufficialmente la sua logica della "garanzia regolamentata". Il presidente USA **Jimmy Carter**, a partire dal 1977, propone ad Israele una alleanza formale, una garanzia che dovrebbe funzionare non solo nei confronti dei Sovietici, ma anche di fronte alle potenze arabe ostili e questo in cambio di una ritirata dai territori arabi occupati. Questa garanzia non interessa gli Israeliani, che dispongono ormai di mezzi per difendersi da soli di fronte a tutti i paesi arabi. Ma gli **Accordi di Camp David**, nel 1978, spingono comunque gli Americani a strappare agli Israeliani delle concessioni sulla questione palestinese. Tuttavia, nel 1979, la rivoluzione islamica, che scoppia in Iran, avvantaggia Israele nelle sue relazioni con Washington. La costante delle relazioni israelo-americane continua ancora ad applicarsi: Israele si trova al riparo dalle pressioni americane sulla questione palestinese, quando gli USA devono far fronte alle minacce nella regione: ieri l'URSS e l'Egitto, quindi l'URSS e l'Iran.

L'arrivo di **Ronald Reagan** apre agli Stati Uniti l'era della coabitazione fra una corrente neo conservatrice, molto filo israeliana (di cui fa parte **Alexander Haig**, segretario di stato) ed una corrente repubblicana tradizionale, centrata sugli interessi petroliferi nel Golfo e quindi sensibile agli Arabi. **Ariel Sharon**, ministro della difesa israeliano nel 1981, pensa a quel punto che è arrivato il momento di dare ad Israele una pace durevole (previsione per 30 anni), operando nel Libano: l'idea è di distruggervi l'**OLP** (Organizzazione di Liberazione della Palestina) (8) di **Yasser Arafat** (che dal settembre nero si è rifugiato nel Libano, costituendovi uno stato nello stato), di espellere l'esercito siriano e di installarvi un potere libanese alleato. Sharon, sostenuto da Haig, mette in opera il suo progetto. Ma nel 1982, il peso della lobby petrolifera (di cui fa parte il vice presidente USA **George H. Bush** e **Caspar Weinberger**) si rivela determinante. Gli Israeliani si vedono impediti di portare a termine il loro progetto di completare il trasferimento dei Palestinesi dalla Cisgiordania verso la Giordania per fondarvi uno stato palestinese. La lobby sionista riesce a proteggere Israele dai fulmini dell'America, ma dimostra, per contro, che non possiede, nella politica estera degli USA, la capacità di rendere il "fattore israeliano" più importante del "fattore energetico".

Ecco così Israele bloccato con i Palestinesi in una geopolitica infernale, con la sola garanzia di essere in condizione di limitare le pressioni americane in occasione di possibili iniziative e rappresaglie. **Yitzhak Shamir**, primo ministro ed esponente del **Likud (9)**, fa fallire il piano **Baker** nel 1990, alla fine della Guerra Fredda e gli Americani successivamente si astengono dal proseguire con convinzione sulla via del negoziato. Anzi essi favoriscono l'emigrazione verso Israele di un milione di emigranti ebrei della ex-URSS, chiudendo loro, in tal modo, anche le porte dell'America ed escludono la possibilità di uno Stato palestinese in Cisgiordania.

La lotta contro l'islamismo internazionale arriva, a quel punto, a rimpiazzare quella contro l'URSS ed il comunismo, confermando di fatto ad Israele un ruolo di alleato strategico ed affidabile degli USA, tanto più che **Hamas (10)**, organizzazione palestinese più radicale, ha affiancato ed in certi casi sostituito l'OLP. Israele può continuare a distribuire le sue rappresaglie senza subire troppo le pressioni americane e perseverare nella sua politica volta ad impedire la creazione di un piccolo stato palestinese che, se arrivasse a installarsi, lo "ingoierrebbe" in meno di 30 anni, per ragioni demografiche. Ma in fin dei conti, Israele, imbrigliato come è dall'alleanza americana, aveva la possibilità di fare di più ? Fino a quando l'America non riuscirà a cambiare le frontiere del Medio Oriente, in Irak, in Giordania, in Arabia Saudita, in Libano, in Siria ..., Israeliani e Palestinesi rimarranno prigionieri del problema che li divide; come d'altronde questo è anche il problema dei Cristiani del Libano, intrappolati di fronte all'Islam. Certamente gli Israeliani supportano discretamente gli USA in Irak e mantengono anche delle buone relazioni con i Russi ed i Cinesi, decisamente migliori oggi che durante la Guerra Fredda. Ma fra l'asse USA-Irak-Arabia Saudita e l'asse Russia-Siria-Iran, lo Stato ebreo può appena condurre una semplice politica di "contenimento palestinese".

L'Agenzia ebraica é certamente riuscita ad organizzare e gestire il problema dell'immigrazione (11). Lo Stato ebraico, da solo e con l'alleanza americana, è pervenuto a controllare il conflitto israelo-arabo grazie al nucleare, riducendo progressivamente tutti i suoi rivali strategici (Egitto, Siria, Irak). Tuttavia non è riuscito a rimodellare il Medio Oriente, per risolvere a suo modo e comunque in modo definitivo la questione palestinese. I recenti insuccessi nel sud del Libano, il problema di Hamas nella striscia di Gaza e la

prospettiva di un Iran nucleare riporta, più che mai, Israele alle sue due preoccupazioni vitali: mantenere il flusso dell'emigrazione, nonostante l'insicurezza globale e mantenere anche la supremazia militare dello Stato ebraico nel Medio Oriente, permanendo, per il momento, Israele il solo stato nucleare della regione.

NOTE

(1) Sionismo: termine che designa l'aspirazione alla restaurazione di una entità politica ebraica indipendente in Palestina; **Sion** nella Bibbia è il nome di una collina posta a sud ovest di Gerusalemme, di cui si era impadronito il re David e che elegge come sua residenza, facendola chiamare "città di David". Per estensione, la parola è passata a designare tutta la città di Gerusalemme, ovvero tutta la Giudea;

(2) La Palestina, Paese dei Filistei nell'Antico Testamento, rappresenta la parte della costa situata fra l'Egitto e la Fenicia. La regione entra nella nomenclatura geografica greca e quindi nel linguaggio amministrativo romano (essendo una provincia dell'Impero) per designare l'insieme del paese che si stende da Gaza al lago Tiberiade, dal Monte Carmelo al Giordano. Il termine scompare nell'uso arabo nel Medio Oriente in favore di quello di "Terra Santa" e riappare nel 19° secolo sotto l'influenza degli Occidentali, che da parte loro non hanno mai cessato di impiegarlo;

(3) **Trattato di Sevres** del 10 agosto 1920, quindi della Società delle Nazioni (24 luglio 1922);

(4) Espressione ebraica che significa "Terra d'Israele";

(5) E' in occasione della riunione del 7 agosto 1933 presso il Ministero dell'Economia tedesca che i rappresentanti dell'Agenzia ebraica e dell'Organizzazione del Sionismo mondiale hanno firmato l'**Accordo** detto "**della Haavara**" (in ebraico "trasferimento") con alti funzionari del Reich;

(6) Dal nome del suo fondatore Abraham Stern. Piccola organizzazione paramilitare antibritannica, fondata in Palestina nel 1940. Contava alcune centinaia di membri e risultava una delle più estremiste. Yitzhak Shamir, il futuro primo ministro del Likud ne era uno dei principali dirigenti;

(7) **Jonathan Pollard**, cittadino americano, di origine ebraica, viene arrestato negli USA nel novembre 1985 per spionaggio a favore di Israele. Secondo delle istruzioni specifiche di **Yitzhak Shamir**, egli avrebbe consegnato ai Sovietici delle migliaia di documenti segreti americani in segno di buona volontà israeliana. L'affare ha provocato una grave crisi fra Americani ed Israeliani;

(8) Creata il 23 maggio 1964, l'**Organizzazione di Liberazione della Palestina** è rimasta uno strumento nelle mani dei paesi arabi, fino a quando **Al Fatah** (acronimo inverso di Movimento di Liberazione della Palestina) e Yasser Arafat (il fondatore di Al Fatah nel 1959) ne assumono il controllo effettivo nel 1968-69. L'OLP è stata ufficialmente riconosciuta dall'UNO nel 1974;

(9) In ebreo "unità". Coalizione politica israeliana di destra fondata nel 1973 e che giunge al potere nel 1977 con la formazione del primo gabinetto di **Mehahem Begin**. Il Likud ha esercitato il potere fino al 1992, data dell'elezione del laburista **Yitzhak Rabin**, poi dal 1996 al 1999 con **Benyamin Netanyahu** ed di nuovo fra il 2001 ed il 2006 con **Ariel Sharon**;

(10) Acronimo di "Harakat al Muqawama al islamyya" (**Movimento di Resistenza Islamico**). **Hamas**: in arabo "valore", "fervore", é una organizzazione palestinese islamista nota per la metodica applicazione di pratiche di terrorismo nella lotta di resistenza. Fondata a Gaza nel 1987, nel momento della 1^a Intifada (Guerra delle Pietre), si rifà ideologicamente al movimento dei Fratelli Mussulmani egiziani ed ha per obiettivo la liberazione armata di tutta la Palestina, dal Mediterraneo al Giordano;

(11) La colonizzazione ebraica dei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza comincia nell'estate 1967. Prima del 1967, essa rimane in queste aree abbastanza modesta (ad eccezione di Gerusalemme est). Il fenomeno conosce una spinta negli anni 1980 sotto il governo del Likud: 75 mila Israeliani vivevano in Cisgiordania ed a Gaza nel 1988. Questa politica, sebbene contraria al diritto internazionale, prosegue anche dopo gli accordi di Oslo del 1993. Nel 2006 si contano 260 mila coloni ebrei in Cisgiordania e 190 mila a Gerusalemme est.